



Foto Ansa

**Roberto Lassini**, autore dei manifesti contro la procura di Milano, è quello alle spalle del senatore Mario Mantovani (a sinistra)

# Lassini indagato per vilipendio non molla la presa: «Resto candidato»

Nonostante gli inviti anche del Pdl, sembra che Roberto Lassini non voglia ritirare la sua candidatura a palazzo Marino. Da ieri è anche indagato insieme a altre due persone per gli slogan anti-pm apparsi a Milano.

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

È indagato e ha indignato il Quirinale: la bufera sollevata dai manifesti contro i magistrati milanesi travolge il responsabile dello slogan «Via le Br dalle procure», Roberto Lassini. Ma lui, l'ex sindaco di Turbigo e presidente dell'Associazione dalla parte della democrazia, avvocato e aspirante consigliere comunale «Per Letizia Moratti sindaco», pare non voglia ritirare la sua candidatura a Palazzo Marino. A nulla sono valsi - fi-

no a ieri sera - i ripetuti inviti a mollare la presa, ultimo quello del coordinatore regionale del Pdl Mario Mantovani, né l'iscrizione nel registro degli indagati da parte dei magistrati milanesi che adesso gli contestano, insieme a altre due persone, il «vilipendio dell'ordine giudiziario». Al centro delle indagini, condotte dal pm Armando Spataro, Grazia Pradella e Ferdinando Pomarici, non solo il manifesto che fa riferimento alle brigate rosse, ma anche quello che recita «Toghe rosse ingiustizia per tutti». E nel fascicolo è finita pure la sua intervista pubblicata domenica da *Il Giornale*, nella quale sul contenuto del manifesto icriminato aveva affermato: «Credo che i militanti abbiano fatto una sintesi dell'espressione» del premier che ha parlato di brigatismo giudiziario.

Fino a ieri Lassini dichiarava di voler continuare la sua corsa verso il Comune, ma in serata ha precisato: «Devo incontrare alcune persone valuterò serenamente e prenderò una decisione». La palla è nelle sue mani, perché una volta depositate le li-

ste elettorali l'unico che può annullare la candidatura è il diretto interessato. Certo è che la sua ostinazione ha creato molti imbarazzi nel partito del premier. Come ha sintetizzato lo stesso Mantovani: le dimissioni «le ha chieste il sindaco Moratti, il ministro della Difesa, il ministro della Giustizia, il ministro dell'Interno e le chiediamo noi ufficialmente». Ma niente.

### BAGARRE

A palazzo Marino i consiglieri del Pd e della opposizione hanno contestato i colleghi della maggioranza al grido di «vergogna». «Noi non vogliamo Lassini in consiglio comunale», ha attaccato il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino, tra gli urli dei colleghi. La bagarre ha costretto il presidente del Consiglio cittadino, Manfredi Palmeri, a sospendere per due volte la seduta. Come è noto anche il presidente della Repubblica Napolitano ha espresso il suo fastidio per quei manifesti, definiti «un'ignobile provocazione». ❖



**Girolamo Minervini**  
Il 18 marzo '80, il giorno dopo la nomina come direttore generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, è ucciso dalle Br su un bus, mentre va al lavoro.



**Vittorio Occorsio**  
Il 10 luglio '76 resta vittima del terrorismo di estrema destra. Per primo aveva indagato sui rapporti tra neofascisti, massoneria e apparati deviati.



**Riccardo Palma**  
Magistrato romano, è a capo dell'ufficio edilizia penitenziaria alla Direzione Istituti di Pena, quando il 14 febbraio '78 viene ucciso in un attentato dalle Br.



**Girolamo Tartaglione**  
Il 10 ottobre 1978 viene assassinato con due colpi alla nuca, mentre rientra a casa. Obiettivo delle Br: colpire chi vuol potenziare la sicurezza nelle carceri.